

DA METÀ SETTEMBRE IL MAGISTRATO SARÀ OPERATIVO ALL'ANTIMAFIA

Saluti cetnici e fucili il pm Rambo torna a Genova

Su Landolfi accertamenti disciplinari
Il procuratore generale: le foto sul mio tavolo

IL PERSONAGGIO

dalla prima pagina

«Su eventuali comunicazioni con il ministero della Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura» aggiunge «non posso dire nulla, poiché si tratta d'informazioni riservate».

Fra no comment e conferme implicite, un dato è sicuro. Delle foto che ritraggono uno degli inquirenti di punta del capoluogo ligure mentre si produce nel saluto tipico dei nazionalisti serbi durante la permanenza nell'ex Jugoslavia, oppure imbraccia mitra o ancora sponsorizza a sua insaputa una discoteca e lo champagne della casa, be', di quei frame si parlerà parecchio alla ripresa dell'attività giudiziaria.

Perciò occorre ricapitolare l'affaire da cima a fondo.

Landolfi, fino al luglio scorso e per oltre un anno, è stato in Bosnia-Erzegovina, a Mostar (teatro d'uno dei più strazianti assedi nel corso delle guerre degli anni Novanta) impegnato alla *European Police Mission* nella sua veste di *criminal justice expert*. Durante il mandato in una zona dove l'odio etnico cova ancora pesantemente, sulla sua pagina Facebook è stato postato uno scatto che lo ritrae a bagno e concentrato nel saluto delle tre dita. A stretto giro scrive: «Un po' serbi... ma scherzavamo». Che simbologia è? Landolfi (vedi intervista sotto) lo definisce un segno in primis religioso, di matrice ortodossa. E sarebbe pure vero. Ma non v'è dubbio che sia convenzionalmente un cenno di riconoscimento e intesa reciproca tra le frange più oltranziste del nazionalismo serbo, ampiamente utilizzato fra le milizie irregolari che seminarono terrore contro gli albanesi in Kosovo fino al 1999.

Per dire. Ivan Bogdanov, l'ultra filo-nazi che tenne in scacco lo stadio Luigi Ferraris durante Italia-Serbia dell'ottobre 2010, con quella mano si mostrava alle telecamere. E gli stessi calciatori della nazionale, poi travolti dalle polemiche, solidarizzarono con i loro tifosi mostrando le tre dita. Decisamente poco religioso e alquanto recente. Andando più a ritroso, basta ricordare che quel simbolo ha campeggiato spesso sui manifesti elettorali d'uno dei leader serbi più radicali e conservatori, Vuk Draskovic. Ed era un *must* per i seguaci di Radovan Karadzic e Ratko Mladic, sanguinari leader della Repubblica serba di Bosnia processati per crimini contro l'umanità.

Era proprio il caso che un magistrato italiano lo riproducesse, in un Paese che porterà in eterno le cicatrici della guerra civile? Soprattutto: rischia di costargli qualcosa, ora che torna ad essere un pm all'ombra della Lanterna? Il procuratore generale Monetti, interpellato dal *Secolo XIX*, conferma di aver chiesto di visionare



**MONETTI:
«SÌ AI RILIEVI,
MA RISERVATI»**

IL PROCURATORE generale (la massima autorità inquirente in Liguria) Vito Monetti conferma che le foto "particolari" del pm Alberto Landolfi sono finite sul suo tavolo. «Ma qualunque informazione su nostre segnalazioni al Ministero della Giustizia devono restare al momento riservate»

LA MISSIONE

Fino al luglio scorso, e per oltre un anno, è stato in Bosnia-Erzegovina, a Mostar

LE SERATE

«Vado in discoteca e me ne vanto - scriveva Landolfi - diffido di quelli con "la schiena dritta"»

tutte le immagini controverse. E non vuole andare oltre, spiegando che eventuali iniziative disciplinari di concerto con il Csm non sono al momento da divulgare. Landolfi sostiene invece che solo una parte delle foto sia stata oggetto di rilievi, rimarcando come tutto sia destinato a risolversi in un nulla di fatto.

Secondo aspetto-clou. Quali sono le altre fotografie che, già da gennaio, avevano animato la discussione sul blog *Trenette & Mattoni* di Repubblica e sul *Fatto quotidiano*, ma diventano soprattutto oggi di attualità, dato l'imminente ritorno in toga nel capoluogo ligure? Un paio, inserite su Facebook, lo descrivono con potenti fucili in favore di obiettivo. Un'altra, calice in mano e risalente a oltre due anni fa, è inserita nel collage con cui una marca di champagne si sponsorizzava abbinando il proprio nome alla discoteca "La Suerte" di Laigueglia (frequentata da Landolfi, che è stato per anni in servizio a Savona ed è molto noto nel Ponente).

Tutto materiale che, si scopre oggi, è finito nelle mani del procuratore generale in chiave disciplinare. Il magistrato invece il suo credo lo esternava senza fronzoli on line in tempi non sospetti, tramite *Uomini Liberi*: «Vado in discoteca e me ne faccio un vanto... Diffido di coloro che ogni giorno vantano a destra e manca la loro "schiena dritta"... Sono i peggiori, i privi di esperienza di vita, i misantropi che poi la schiena la piegano ad ogni occasione...».

MATTEO INDICE
indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME IVAN A MARASSI
Alberto Landolfi è al mare e fa il saluto cetnico. Pubblica la foto su Facebook e a stretto giro scrive: «Un po' serbi... ma scherzavamo». Tutti ricordano quel gesto fatto da Ivan Bogdanov, l'ultra filo-nazi che tenne in scacco lo stadio Luigi Ferraris durante Italia-Serbia nel 2010



In alto, Landolfi immortalato mentre fa il saluto delle tre dita, tipico degli ultranazionalisti serbi ed esibito anche dall'ultra Bogdanov. Sotto, altre immagini postate online

IL SOSTITUTO PROCURATORE SI DIFENDE

«MI VIENE DA RIDERE, CHIARIRÒ TUTTO»

«E comunque, non credo che Genova abbia competenza sulla mia missione nell'ex Jugoslavia»

GENOVA. «Mi viene da ridere. E non credo che la Procura generale abbia voce in capitolo sulle foto scattate durante la mia missione nell'ex Jugoslavia, poiché ero tecnicamente fuori ruolo e quindi non c'è competenza su quel materiale. Sempre ribadendo che, a mio modo di vedere, non c'è proprio nulla di male in alcuna delle immagini di cui si parla da tempo. Alla metà del mese mi ripresento in ufficio e avremo modo di approfondire ancora».

Ufficialmente in ferie, il sostituto procuratore Alberto Landolfi accetta di parlare con *Il Secolo XIX* degli scatti che potrebbero costargli, o essergli costati, un accertamento disciplinare.

Era proprio il caso di farsi immortalare mentre fa quello che sembra un saluto cetnico, proprio del vecchio Esercito jugoslavo in patria e poi degli ultranazionalisti serbi, entrambi d'ispirazione vicinissima ai valori della destra più conservatrice?

«Attenzione. Quello non è un saluto cetnico, ma un simbolo religioso, in particolare della trinità ortodossa».

Lo usavano frange paramilitari durante la guerra civile, ed è tipico degli ultra calcistici più oltranzisti e pericolosi.

«È un simbolo religioso, per di più non ero in Bosnia quando mi hanno ritratto».

E dov'era?
«Altrove. La Bosnia non ha praticamente sbocco al mare e io sto facendo il bagno...».

Tutto il mondo sa che, convenzionalmente, le tre dita sono un simbolo dei nazionalisti serbi violenti. Lei era in missione in un posto dove l'odio etnico ha prodotto morte e distruzione.

«E tutti fraintendono. Lo fa anche il tennista Djokovic, mica è un ultranazionalista serbo (le tre dita in realtà gli sono costate qualche polemica ndr)».

Il console italiano a Osaka

È UN SIMBOLO RELIGIOSO

Il saluto a tre dita? È il simbolo religioso della trinità ortodossa, chi pensa ai nazionalisti serbi violenti fraintende

SONO UN CACCIATORE MA PASSIVO

Non ho mai sparato a un animale in vita mia. Le fotografie risalgono a un safari che feci anni addietro

ALBERTO LANDOLFI
sostituto procuratore

(Giappone), Mario Vattani, è stato richiamato in patria perché si esibì nel saluto romano, chiaro contenuto politico, durante un concerto...

«Non c'entra nulla, il mio non era un gesto politico».

Un magistrato è personaggio pubblico, che decide ogni giorno sulla vita altrui. Era opportuno postare quella roba su Facebook?

«Le pagine del social network sono private. E comunque, nessuna scelta inopportuna».

Neppure quella di pubblicizzare gli scatti nei quali imbraccia maxifucili, sotto le teste imbalsamate di due cervi?

«Alt. Io sono un cacciatore passivo, non ho mai sparato a un animale in vita mia. Tra l'altro, le fotografie risalgono a un safari che feci anni addietro, un'esperienza bellissima che non può essere decontestualizzata».

Torniamo all'attualità. La Procura generale (l'ufficio che sovrintende all'attività delle singole

procure provinciali liguri) conferma di aver avviato accertamenti su tutte le foto.

«Ve lo dico io come è andata. Si sono approfondite le istantanee realizzate in discoteca (quelle in cui Landolfi mostra un calice e sono entrate nel collage pubblicitario d'una marca di champagne, sebbene lui abbia sempre ribadito di non aver conosciuto l'uso che ne sarebbe stato fatto, ndr). E si è concluso che hanno rappresentato una violazione della mia privacy. Per quanto accaduto in missione, ripeto, non c'è competenza degli organi giudiziari di cui mi parla».

Lei però torna a fare il pm a Genova, forse per questo la Procura generale s'interessa delle immagini. Rimarrà nel capoluogo ligure?
«È mica posso decidere di andarmene quando voglio. Genova è la mia sede di lavoro e io qui resto. Suppergiù, dalla metà del mese. Ho già ricoperto il mio ufficio».

M. IND.
© RIPRODUZIONE RISERVATA